

INCONTRO TRA LE CULTURE. LE RETI MIGRATORIE

Culture gathering. The migration networks

Domenica Scalera*

Questo articolo si prefigge di riflettere sui movimenti migratori internazionali come fenomeno in crescita, dovuto anche alla globalizzazione che, da una parte fa crescere le relazioni e gli scambi, dall'altra parte rivela una crescita del divario tra i Paesi ricchi e i Paesi poveri. Si passa così ad analizzare le cause che spingono i singoli ed i gruppi etnici ad emigrare alla ricerca di una vita migliore sia dal punto di vista economico che sociale e culturale. Tra le cause emergono le reti migratorie e si evidenziano gli aspetti determinanti. Pertanto, è necessario tracciare dei percorsi che diventino sfida perché l'incontro tra le culture diventi dialogo, confronto e interazione.

Parole-chiave: Incontro; Intercultura; Reti

This article aims to reflect on the international migratory movements as a rising phenomenon due to the globalization that in a way helps the interchanges and relationships' growth but also reveals the enlargement of the separation of the so called rich and poor countries. Then the article exposes an analysis of the causes that pull people and ethnic groups into migration searching for a "better life" whether socially or culturally. Among these causes the migration networks are manifested along with its determinant aspects. Therefore it is considered necessary to outline the paths that shall become challenges in order to make the culture gatherings develop into dialogues, confrontation and interaction

Keywords: Gathering; Interculture; Networks

* Adoratrice del Sangue di Cristo, specialista in Pianificazione e politiche sociali. Ha fatto una serie di pubblicazioni tra cui: Polis Interculturale Mediterranea. Le acque del Mediterraneo luogo di incontro tra culture diverse, Ed. Emi, Bologna 2005. E' stata relatrice in convegni con tematiche interculturali: CUM di Verona e USMI nazionale: Intercultura – diversità culturali e pedagogia del confronto, 2008, Il dialogo interculturale, 2007. Bari/Italia.

Introduzione

Le migrazioni internazionali dal Sud al Nord del mondo, come anche e più recentemente dall'Europa dell'Est all'Occidente, sono il segno più significativo di un'epoca di crisi e di transizione, prepotentemente influenzata dal processo di globalizzazione. Le migrazioni sono un fenomeno di crescita progressiva degli scambi e delle relazioni a livello mondiale in diversi ambiti, economico, sociale e culturale. Oggi "il mercato non è più riducibile nei limiti territoriali di uno Stato o di una comunità di Stati, ma appare come un "villaggio globale", uno spazio senza confini e senza barriere, favorito dalle nuove tecnologie della comunicazione, un mondo omogeneo, anche se fortemente disuguale".¹ L'avanzamento tecnologico imprime una svolta decisiva al sistema comunicativo ed ai processi produttivi, come anche l'evoluzione tecnologica dei mezzi di trasporto accresce la mobilità fisica. L'effetto più generale della globalizzazione sarebbe quello di modificare la rappresentazione sociale della distanza, di attenuare il rilievo dello spazio territoriale e di ridisegnare i confini del mondo, senza tuttavia abatterli.²

Il contesto internazionale è così in piena evoluzione. Si emigra per motivazioni diverse: fame, povertà, ma anche ricerca di nuovi sbocchi sociali. Sono venuti alla ribalta due giganti asiatici: Cina e India, caratterizzati da processi di sviluppo straordinari e da contraddizioni derivate dalla presenza di enormi aree di povertà e, contemporaneamente, di considerevoli ricchezze finanziarie.

Le migrazioni hanno rappresentato una sfida per i paesi d'inserimento e in particolare per quelli europei, di cui si andava contestualmente sviluppando, con l'istituzione dell'Unione europea (1992), il processo d'integrazione. Si è pensato di rispondere all'immigrazione formulando specifici progetti sociali a partire dalla loro particolare cultura politica. Non si possono celare due fattori di ordine strutturale che sono all'origine di questo recente flusso migratorio: l'esplosione demografica e lo straordinario periodo di sviluppo delle economie dei paesi dell'Europa occidentale, la cui opulenza esercita una forte attrazione per tutti coloro che sono afflitti dalla miseria e dalla fame.

1. Il quadro dei movimenti migratori internazionali

I movimenti migratori - l'abbandono di un dato territorio, dove si è svolta la vita del soggetto singolo o gruppo fino a quel momento, per

¹ DI GIORGI, Piero. *Persona, globalizzazione e democrazia partecipativa*, p.11; cf. AMBROSINI, Maurizio. *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni internazionali*.

² Cf. ZOLO, Danilo. *Globalizzazione. Una mappa dei problemi*, p. 3-23.

insediarsi in modo permanente o temporaneo in un altro territorio - sono antichi quanto la storia umana. Tali movimenti possono avvenire entro i confini di un dato paese (migrazione dal Sud al Nord Italia) o tra due paesi (dall'Italia alla Germania o dalla Nigeria all'Italia). La maggior parte delle migrazioni, compresa la fuga dei rifugiati e richiedenti asilo, oggi invece avviene in e tra paesi del Sud del mondo, paesi che dispongono di meno risorse per assistere o agevolare l'inserimento dignitoso di un gran numero di persone che migrano.

I migranti internazionali nel mondo sono 200 milioni, pari a circa il 3% dell'umanità. La parte più consistente di migranti sono i lavoratori,³ poiché i paesi industrializzati offrono maggiori possibilità di impiego alla forza lavoro proveniente dall'estero nei settori dell'agricoltura, manifatturiero e dei servizi che non richiedono una formazione qualificata.

Secondo quanto presentato dalle Nazioni Unite,⁴ si starebbe assistendo ad una sensibile tendenza a favore di politiche migratorie meno restrittive. Il quadro complessivo vede scendere la percentuale dei Governi intenzionati a far diminuire drasticamente i flussi in arrivo, mentre il 75% dichiara di non voler intervenire e il restante 6% sarebbe intenzionato ad attivare politiche di più larga accoglienza. In modo particolare, Australia, Canada, Finlandia, Nuova Zelanda e Federazione Russa sono aperti ai flussi di lavoratori dall'estero. Si stanno formulando politiche immigratorie nuove, fondate sulla temporaneità della presenza e la selezione di nuovi arrivati sulla base delle qualifiche migliori o più adeguate al soddisfacimento delle esigenze del mercato del lavoro interno. Riguardo alle politiche migratorie il *World Population Policies 2007* pone in evidenza alcuni punti:

- cresce il fabbisogno insoddisfatto di manodopera poco qualificata, a cui si tende a dare risposta incentivando la temporaneità della presenza con accordi *ad hoc*;
- il ricongiungimento familiare continua ad essere un diritto non universalmente riconosciuto;
- è forte l'attenzione dei Paesi che accolgono, le politiche di integrazione, dei nuovi arrivati, attraverso misure antidiscriminazione in tema di religiosità, linguistico e culturale;
- riguardo alla partecipazione politica, viene messo in evidenza come non sempre viene riconosciuta ai cittadini stranieri la possibilità di godere degli stessi diritti rispetto al resto della cittadinanza.

³ Cf. CARITAS/MIGRANTES. *Immigrazione. Dossier statistico 2008. XVIII Rapporto*. Aree di origine, presenze, inserimento, lavoro, territorio, p. 15-25.

⁴ Cf. UNITED NATIONS - Economic & Social Affairs. *World Population Policies 2007*. Disponibile in: http://www.un.org/esa/population/publications/wpp2007/Publication_preface.pdf.

I Paesi di partenza sono sempre meno protagonisti della mobilità umana a livello internazionale. In essi cresce la preoccupazione che la partenza di cittadini altamente qualificati possa costituire una perdita di risorse importanti, tale da pregiudicare le prospettive di sviluppo e di crescita. I paesi africani risultano particolarmente colpiti dall'emigrazione di medici e altro personale sanitario di cui il territorio ha enormemente bisogno. Solo alcuni Paesi tendono ad avviare politiche tese alla limitazione dei flussi in partenza. Tredici paesi, in modo particolare quelli asiatici, hanno avviato politiche di agevolazione e protezione dei flussi emigratori con lo scopo di alleviare i problemi interni. Sono 79 i paesi che hanno intrapreso politiche o programmi tendenti ad incoraggiare il ritorno. Ci sono altre forme di ritorno collegate al fenomeno migratorio, come il contributo all'economia nazionale apportato alle rimesse, per le quali diversi paesi hanno intrapreso iniziative tese al trasferimento o a promuoverne l'impatto in termini di sviluppo. Ci sono strumenti che massimizzano i benefici di ritorno anche per quanto riguarda il trasferimento delle conoscenze e delle tecnologie e ad incoraggiare gli investimenti e il commercio con il paese di origine da parte delle nascenti comunità transnazionali. Un'altra possibilità è la partecipazione alle reti di conoscenza transnazionali. Secondo la Banca Mondiale, sono attualmente 41 le reti di conoscenza cui partecipano gli immigrati di 30 diversi paesi e, che promuovono contatti regolari, trasferimenti di competenze e opportunità di collaborazione con ricercatori e imprenditori nei paesi di origine.⁵

1.1 Le cause delle migrazioni internazionali

a) La teoria push/pull

Il dibattito intorno alle cause delle migrazioni internazionali è acceso e controverso. Secondo vari autori, possono essere interne ai Paesi di emigrazione (cause di espulsione) o d'immigrazione (cause di attrazione). Da ciò prende forma la Teoria della Causazione Cumulativa: già Myrdall⁶ nel 1957, poi Massey⁷ nel 1994 affermano che alla base della perpetuazione dei flussi migratori vi sono, sia i fattori di *push*, sia fattori di *pull*. La teoria *push/pull* deriva dall'interpretazione neoclassica delle migrazioni, che sostiene che: le migrazioni internazionali di lavoratori si verificano a causa delle differenze tra i salari dei vari paesi; l'eliminazione di questi differenziali porterà alla mobilità dei lavoratori visto che le migrazioni non esisterebbero se non vi fossero tali differenze; i flussi internazionali di lavoratori qualificati

⁵ Cf. *Ibidem*.

⁶ MYRDAL, Gunnar. *Rich Lands and Poor*.

⁷ MASSEY, Douglas et al. *An Evaluation of International Migration: The North American case*, p. 699-751.

rispondono alle differenze nel “tasso di ritorno del capitale umano”, che indica la percentuale di lavoratori che ritornano nel loro paese di origine. Esso può variare in base al salario promesso a questo tipo di lavoratori; solo il mercato del lavoro incide in maniera significativa sui flussi internazionali di lavoro e quindi sulle migrazioni internazionali; la via attraverso la quale i governi possono regolare i flussi migratori è la regolarizzazione del mercato del lavoro nei paesi di ricezione o in quelli di partenza.⁸ Nel rapporto finale della Conferenza ONU sulla Popolazione e lo Sviluppo (Conferenza del Cairo), si individuano tra i fattori che costringono le persone a migrare, “squilibri economici internazionali, povertà e degrado ambientale insieme all’assenza di pace e sicurezza, violazioni di diritti umani e livelli diversi dello sviluppo di istituzioni giudiziarie e democratiche”.⁹

Le cause di attrazione verso un certo Paese sono varie: aspettative di migliori condizioni di vita; presenza di opportunità di lavoro; minore densità demografica; cause psicologiche; curiosità e gusto per l’avventura; conoscenza di modelli di vita occidentali e di sviluppo industriale; divario tecnologico; maggiore modernizzazione. A livello istituzionale, il bisogno di mano d’opera da parte di alcuni paesi ha rappresentato un forte fattore d’attrazione di migranti. In molti paesi, interi settori d’attività dipendono in misura rilevante dalla presenza di lavoratori immigrati e, in alcuni casi, molti di questi immigrati sono stati incoraggiati o anche reclutati per ricoprire i posti disponibili in periodi d’espansione economica. Non di rado, i lavoratori immigrati svolgono lavori pesanti, mal retribuiti e con minor protezione sociale e, in periodi di difficoltà economiche, sono i primi ad essere espulsi dal processo produttivo.

Occorre evidenziare alcune tendenze in atto relative alle migrazioni internazionali. In primo luogo, le migrazioni sono in espansione in tutte le parti del mondo grazie alle crescenti difficoltà economiche ed al collasso degli equilibri economici, politici, sociali ed ambientali che permettevano alle persone di vivere e rimanere nei propri paesi. In secondo luogo, è in crescita il numero delle persone che sono costrette ad emigrare a causa di conflitti armati (che avvengono nella maggior parte all’interno di singoli paesi e meno fra un paese e l’altro), di persecuzioni politiche o a causa degli effetti disastrosi di alcuni fenomeni naturali (inondazioni, uragani, siccità, desertificazione, ecc.). Un esempio alquanto eloquente in questo senso è rappresentato dal flusso migratorio proveniente dall’area balcanica, in particolare dall’ex-Jugoslavia, in seguito ai vari conflitti che si sono susseguiti nella zona. Il

⁸ Cf. MALGESINI, Graciela. *Cruzanado fronteras: migraciones en el sistema mundial*, p. 75-106.

⁹ POPIN-UNFPA. *Rapporto della Conferenza del Cairo*, in www.centrodirittiumani.unipd.it.

recente conflitto in Kosovo ha posto le basi per migrazioni forzate per i prossimi anni, anche per le chiusure nei confronti dei profughi provenienti da questa area. Un'altra tendenza è l'aumento delle ostilità xenofobe e razziste nei confronti dei migranti e rifugiati, visti come capri espiatori di una serie di problemi sociali, dalla disoccupazione e criminalità al senso di insicurezza personale e alla diminuzione della protezione sociale (minor welfare), in particolare nelle aree urbane. Questa ultima tendenza è particolarmente vera nei paesi industrializzati e, nel caso dei paesi industrializzati dell'Europa occidentale, la rappresentazione negativa dei migranti e le ostilità che ne derivano sono entrate a far parte delle linee politiche e del discorso pubblico di molti partiti che, sebbene non siano fra i primi nei vari paesi, sono riusciti a "nobilitare" alcune di queste idee, rendendole così accettabili anche fra sinceri democratici.

b) Le reti migratorie: ponti sociali che attraversano le frontiere

La teoria *push-pull*, che si sofferma soprattutto sul calcolo razionale costi/benefici tra il paese di accoglienza e quello di partenza, presenta tuttavia alcune lacune e col tempo si è cercato di integrare lo studio delle migrazioni internazionali con un nuovo approccio, più sociologico, che cerchi di spiegare il lato "irrazionale" delle migrazioni: la teoria delle reti migratorie. Essa prende origine dalla Teoria del Sistema Migratorio (elaborata come analisi del movimento tra campagna e città da A.L. Mabogunje¹⁰ nel 1970 e poi sviluppata, applicandola al sistema migratorio internazionale, da J.T. Fawcett e F. Arnold¹¹, A. Portes¹², ecc.), che riesce a spiegare l'origine dei flussi: l'attenzione, secondo gli studiosi, va posta ai legami coloniali e post-coloniali tra paesi ricchi e paesi poveri, per giungere alla conclusione che le migrazioni sarebbero l'effetto visibile della presenza su scala planetaria dello sfruttamento delle categorie sociali più deboli da parte di quelle più forti. Comunque, l'idea condivisa da tutti gli studiosi che appartengono a tale paradigma è che le migrazioni non obbediscono a leggi universalmente valide, bensì risentono dei cambiamenti storici, politici, economici e culturali dell'assetto internazionale (per es. mentre in passato l'influenza del colonialismo era molto più forte, oggi è la diffusione degli stili di vita e consumo di USA ed Europa che caratterizza i fenomeni migratori mondiali). Nonostante ciò, le teorie elaborate segnalano la stabilità e

¹⁰ MABOGUNJE, Akin. *Systems Approach to a Theory of Rural-Urban Migration*, p. 1-18.

¹¹ FAWCETT, James T.; ARNOLD, Fred. *Explaining diversity: Asian and Pacific immigration systems*, p. 453-473.

¹² PORTES, Alejandro; BOROCZ, Jozsef. *Contemporary Immigration: Theoretical Perspectives on its Determinants and Modes of Incorporation*, p. 606-630.

struttura dei flussi, i quali danno quindi vita a “sistemi migratori internazionali stabili”: “sistemi composti da una regione di destinazione centrale (che può essere in un paese o in un gruppo di paesi) e da un gruppo di aree d’origine legate ad essa da flussi particolarmente consistenti”¹³ (flussi non solo di persone, ma di beni, idee, capitali). Contro l’affermazione secondo cui gli individui si muovono spinti dalla legge della domanda e dell’offerta, possiamo dire che l’immigrazione è un fenomeno sociale collettivo: la famiglia, le amicizie, i legami comunitari, l’esistenza di reti stanno alla base di molti dei movimenti migratori nel corso della storia.¹⁴

La precedente esperienza migratoria degli individui o dei loro consanguinei, i legami stabili tra i luoghi di origine e di destinazione, l’esistenza di dispositivi di sostegno, il funzionamento di catene familiari, i flussi informativi, appaiono tanto importanti quanto i calcoli economici nella spiegazione di arrivi e partenze. Le stesse rotte e destinazioni dei rifugiati e richiedenti asilo, che a prima vista parrebbero dipendere essenzialmente da fattori di espulsione e dalla ricerca di scampo nel primo paese sicuro accessibile, in realtà sono fortemente influenzate dai legami sociali.¹⁵

Lo studio delle reti consente di qualificare i fenomeni migratori come fenomeni sociali. Grazie alle reti, questi possono proseguire anche quando sono cessati i motivi (per es., l’esplicito reclutamento di manodopera) che inizialmente li avevano innescati. Le reti già operanti non solo favoriscono nuovi afflussi di immigrati, ma sviluppano una trama di contatti sempre più densa tra i due poli delle migrazioni, consentendo ai processi migratori di assumere una consistenza autonoma.¹⁶

Si verificano poi, sempre attraverso le reti di relazioni sociali, importanti effetti di retroazione delle migrazioni nei contesti di origine: rimesse, migrazioni temporanee e pendolari, ritorni periodici o definitivi incidono in vario modo sulle società di provenienza, influenzando – sia pure in modo controverso – i processi di sviluppo locale, i mutamenti culturali, le stesse aspettative e i comportamenti dei non-migranti.¹⁷

1.2. Aspetti delle reti migratorie

Le reti migratorie sono quei complessi di relazioni che legano candidati all’emmigrazione e migranti già insediati nelle società riceventi.

¹³ ZANFRINI, Laura. *Sociologia delle migrazioni*, p. 109-110.

¹⁴ Cf. GOERING, John M. “The explosiveness of chain migration: research and policy issues”, p. 797-812.

¹⁵ AMBROSINI, Maurizio. *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, p. 2.

¹⁶ Cf. PORTES, Alejandro (ed.). *The economic sociology of immigration*, p. 1-41.

¹⁷ AMBROSINI, Maurizio. *Delle reti...*, op.cit., p. 3.

Queste reti svolgono un ruolo attivo nell'alimentare i flussi migratori e nel far incontrare domanda e offerta di lavoro, eventualmente anche nel mercato del lavoro sommerso. Grazie ad esse, molti migranti, anziché sottomettersi ai vincoli alla mobilità imposti dai Paesi ospitanti, cercano strade alternative per entrare e reperire sbocchi lavorativi nelle economie avanzate. Alcuni di loro vengono intercettati e fermati nel corso del viaggio; altri cadono preda di reti devianti e organizzazioni criminali, pronte a sfruttare la loro condizione di debolezza, altri ancora arrivano a inserirsi in qualche interstizio dell'economia sommersa, dove attendono la sospirata possibilità di uscire allo scoperto e di regolarizzare la propria condizione. Sempre in virtù delle reti sociali, i processi migratori possono proseguire anche in presenza di condizioni di mercato sfavorevoli, e si indirizzano verso determinati Paesi o località, non a causa di maggiori opportunità economiche, ma di punti di riferimento creati dall'insediamento di parenti, vicini e amici.¹⁸

Le reti sono, oltre che fonte di stimoli imitativi, la base logistica che favorisce gli arrivi, fornendo le informazioni necessarie, un primo alloggio, a volte anche risorse economiche per il viaggio, appoggio per l'inserimento sociale e lavorativo. Questo rappresenta un'importante risorsa che alimenta le speranze di nuovi candidati all'ingresso.

Un primo aspetto delle reti migratorie sono le migrazioni irregolari e l'importanza del ruolo svolto da familiari ed amici nel mediare i rischi del viaggio e nel contenere i costi.¹⁹ L'utilità del capitale sociale fornito dalle reti etniche cresce con la prossimità del legame e con il bagaglio di esperienza acquisita dai contatti nel paese di destinazione. La presenza di parenti stretti fa aumentare la probabilità dell'arrivo di nuovi migranti, eventualmente in forme irregolari, nonché di un arrivo tutelato. Le reti sono importanti anche per la ricerca di canali alternativi e porte di ingresso secondarie, ai matrimoni combinati, ai visti per turismo, al ricorso come rifugiato.

Succede così che pur essendoci, a volte, una politica di controllo delle migrazioni, spesso le stesse popolazioni immigrate stabilmente poste, sono fattore di costruzione di processi immigratori, poiché contribuiscono a produrre nuova immigrazione. Naturalmente, l'appoggio dato dalle reti migratorie nei confronti dei nuovi arrivati non è sempre disinteressato. Si creano spesso rapporti padrone-cliente, sottomissione e spesso indebitamento nei confronti di chi tutela l'ingresso.

Si crea così un attivismo delle reti nella promozione di nuovi ingressi che spesso sfocia, anche in situazioni più gravi, come la tratta di esseri umani.²⁰

¹⁸ AMBROSINI, Maurizio. *Migranti irregolari*. Politiche, lavoro, diritti, p. 117.

¹⁹ Cf. ESPINOSA, Kristin; MASSEY, Douglas. *Undocumented migration and the quality of social capital*, p. 106-137.

²⁰ Cf. ABBATECOLA, Emanuela. "Le reti insidiose. Organizzazione e percorsi della tratta tra coercizione e produzione del consenso", p. 69-133; SCIORTINO, Giampiero. *La tratta di donne da avviare alla*

Un secondo aspetto delle reti migratorie è il fenomeno dell'imprenditorialità immigrata e delle economie etniche. Si crea così un addensamento della partecipazione al lavoro indipendente in gruppi nazionali di immigrati e di specializzazioni in alcuni settori. Ci sono le diverse esperienze in cui datori di lavoro e dipendenti condividono la stessa origine nazionale e i lavoratori di una determinata unità organizzativa sono collegati dall'appartenenza ad una rete migratoria. Ne segue che: la stessa comunanza linguistica favorisce la formazione dei mercati di lavoro interni; si creano delle alleanze tra datori di lavoro e dipendenti e percorsi di carriera interni; diventa più facile il reperimento di lavoratori affidabili, determinati dalla conoscenza. In cambio, i datori di lavoro devono dare ai loro connazionali dei vantaggi come, l'aiuto per la sistemazione abitativa, posizioni professionali più qualificate, le attività economiche degli immigrati possono diventare un punto di riferimento semi-istituzionale per l'aggregazione dei connazionali, lo scambio di informazioni e il rafforzamento delle reti.²¹

Un terzo aspetto è la costituzione di istituzioni proprie da parte delle aggregazioni degli immigrati, che diventano luogo di incontro e di aggregazione, favorendo i legami sociali e la reciproca conoscenza, prevedendo trattamenti preferenziali per i connazionali. Una delle forme più riconosciute sono le istituzioni religiose, che hanno un compito fondamentale nel promuovere l'integrazione dei flussi migratori. Le aggregazioni degli immigrati storicamente hanno provveduto a creare chiese e sinagoghe, lottando per conquistare il diritto a professare la propria fede, scuole, centri assistenziali, ospedali, associazioni culturali.

2. Prospettive per un incontro globale

2.1. La sfida dell'integrazione:²² accoglienza e reciprocità

L'integrazione²³ è un processo pluridimensionale e interattivo, flessibile e modificabile; è pluridimensionale perché è uno stereotipo l'idea che gli immigrati siano naturali portatori di culture omogenee e originali, non contaminate dagli stili di vita occidentali; è interattivo, in quanto

prostituzione nel quadro dell'industria dell'ingresso irregolare, p. 41-67.

²¹ Cf. AMBROSINI, Maurizio; ABBATECOLA, Emanuela (a cura di). *Immigrazione e metropoli. Un confronto europeo*.

²² Cf. SCALERA, Domenica. "Il dialogo nell'intercultura".

²³ Cf. COLASANTO, Michele; AMBROSINI, Maurizio (a cura di). *L'integrazione invisibile. L'immigrazione in Italia tra cittadinanza economica e marginalità sociale*; ALBERONI, Francesco - BAGLIONI, Guido. *L'integrazione dell'immigrato nella società industriale*.

l'integrazione non dipende solo dall'immigrato e dalla sua disponibilità, bensì dai comportamenti della società d'accoglienza: tale processo dipende dalla capacità, sia da parte dei migranti sia della società ospitante, di confrontare e scambiare valori, *standard* di vita e modelli di comportamento su una base di eguaglianza e in situazioni di reciproco coinvolgimento.

Per cogliere le prospettive d'inserimento degli immigrati nella società di arrivo occorre considerare le due dimensioni nelle quali tale processo si colloca: l'integrazione sociale ed economica, l'assimilazione culturale dall'altro:²⁴

1. il processo d'integrazione socio-economico riguarda la collocazione degli immigrati nella struttura delle occupazioni, l'accesso all'alloggio e al consumo, l'uso dei servizi pubblici;
2. il processo di assimilazione culturale concerne gli aspetti culturali, dai modi di pensare e di esprimersi, alle relazioni familiari ed amicali, dalle norme di comportamento ai valori religiosi. Anche per questa dimensione si può andare da una totale separazione, per cui gli immigrati conservano in tutti i suoi aspetti la cultura del paese d'origine, ad una piena assimilazione, qualora si identifichino nella cultura della società di arrivo.²⁵

I due processi tendono ad integrarsi. Un immigrato ben integrato per occupazione e per alloggio assimerà meglio, probabilmente, gli stili di vita della società che lo ha accolto; mentre chi è rimasto segregato sul mercato del lavoro facilmente si richiuderà nella conservazione dei propri valori originari.

Sulla questione dell'integrazione nella società, resta il problema di educare una nazione, abituata a ragionare in maniera etno-centrica, a considerare l'immigrato come un concittadino²⁶ e come un'opportunità culturale.²⁷ Tale concezione di integrazione abbraccia quindi un approccio di intervento di politiche sociali²⁸ verso gli immigrati di tipo promozionale che vede gli stranieri come "una risorsa" e sviluppa interventi di sostegno finalizzato all'inserimento lavorativo e sociale, considerato come obiettivo di convenienza reciproca e pegno di una convenienza più fruttuosa e serena. Il processo di integrazione non deve essere caratterizzato dall'assunzione forzata di norme e valori imposti dall'esterno. E' implicita, in questo termine, l'idea di scambio e di reciproco adattamento tra le parti in gioco. Da alcuni anni, sta diventando

²⁴ Cf. *ibidem*, p. 6-17.

²⁵ AMBROSINI, Maurizio. *Immigrati e lavoro in Italia*, p. 155-157.

²⁶ Cf. IRSAE, Puglia, *L'educazione interculturale, Curricolo dei media*; ORSI, Marco. *Educare ad una cittadinanza responsabile*; NANNI, Antonio. *Educare alla convivialità*.

²⁷ NEGRINI, Angelo, *Migrazioni in Europa e formazione interculturale*; NANNI, Antonio. *Stranieri come noi. Dal pregiudizio all'interculturalità*; POLETTI, Fulvio (a cura di). *L'educazione interculturale*; NIGRIS, Elisabetta (a cura di). *Educazione interculturale*.

²⁸ Cf. REYNERI, Emilio. "Le politiche per l'inserimento degli immigrati", p. 243ss.

pertanto di uso più comune la nozione di interazione.²⁹ “L’integrazione è un concetto complesso, che indica un processo quanto lo *status* finale di quest’ultimo; l’integrazione si gioca su piani di interazione degli individui con il contesto di accoglienza”.³⁰ L’interazione è un elemento importante nella teoria di Luhman, in quanto è capacità di differenziare le relazioni che un sistema ha con se stesso da quelle che attiva con il proprio ambiente.³¹ Si tratta di un processo di incontro tra due prospettive: quella del soggetto immigrato che si sforza di farsi accettare e quella dei nativi che percepiscono l’integrabilità degli immigrati.

I cristiani sono chiamati a promuovere la cultura dell’accoglienza, apprezzando i valori autenticamente umani degli altri al di sopra delle difficoltà che comporta la convivenza con chi è diverso da noi. L’accettazione del soggetto immigrato nella società ospitante dipende dalla percezione nativa dell’integrabilità. La Chiesa del Paese dell’accoglienza deve sentirsi interessata e mobilitata nei confronti dei migranti. Gli sforzi del soggetto immigrato per farsi accettare dai nativi significa che egli non deve farsi imbrigliare dal proprio involucro etnoculturale. Questi sforzi nelle interazioni quotidiane con i nativi causano una certa de-strutturazione dell’identità esteriore degli immigrati. La riuscita del processo integrativo dipende dalla misura in cui un soggetto immigrato riesce a disfarsi dagli elementi comportamentali originari, riguardanti la dimensione pubblica e sociale, senza ledere l’identità interiore, la fede, le relazioni preferenziali e intime e la vita privata. L’identità interiore del soggetto immigrato e il rispetto da parte dei nativi, trae beneficio dalla volontà positiva del soggetto immigrato, dal suo rispetto della legalità locale e dalle norme civiche del luogo. Questi elementi fanno percepire ai nativi la gestibilità delle differenze nel processo di integrazione.³² L’accoglienza, il farsi prossimo, è caratteristica fondamentale di Gesù, riassunta nella parabola del Buon Samaritano, che manifesta la misericordiosa bontà dell’uomo nell’incontro con il suo prossimo, sebbene questi appartenga ad altra etnia, professi un credo religioso o si identifichi in differenti tradizioni socio-culturali (Lc 10, 25-37). L’agape deve farsi ascolto, interazione, dialogo e interscambio: insomma l’altro, anche l’immigrato, non è più oggetto di attenzione, ma diventa protagonista di nuove relazioni interpersonali. Il migrante è al centro della dimensione pastorale della

²⁹ CARITAS/MIGRANTES. *Immigrazione. Dossier statistico 2001*, p. 7-11.

³⁰ CARITAS/MIGRANTES. *Immigrazione. Dossier statistico 2006*, p. 325.

³¹ Cf. LUHMANN, Niklas. *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, p. 656.

³² Cf. RAJ PANT, Dipak. *Il processo di integrazione degli immigrati stranieri: tra assimilazione e conservazione delle differenze*, p. 97-102.

Chiesa, ma nel ruolo di attivo interlocutore, non solo come destinatario di un servizio.³³

2.2. La sfida della mediazione:³⁴ la via del *network* interculturale

“La mediazione interculturale favorisce i processi di integrazione sociale riducendo le barriere comunicative e di accesso, tra utenti stranieri e servizi, attraverso la valorizzazione delle risorse interne all’immigrazione.”³⁵ “Essa si origina da una necessità e da una consapevolezza: la necessità di integrare i nuovi cittadini e di integrarsi tra diversi, su tutti i piani: sociale, economico, culturale, politico e la consapevolezza che l’integrazione è un processo di negoziazione reciproca tra cittadini e istituzioni”.³⁶ Si tratta di mediare le differenze e creare tra loro un’interazione, assumendo il significato di avvicinare persone che fanno riferimento a matrici culturali e di senso diverse.

La mediazione funziona come ponte ed è capace di creare legami fra i soggetti diversi e le istituzioni. Pertanto, si elabora il *network*³⁷ che permette di intessere relazioni sociali e di lavorare in rete tra servizi, tra questi e il territorio per ridurre l’isolamento dell’immigrato nel nuovo contesto sociale e degli operatori e di creare collegamento tra il privato sociale e le istituzioni pubbliche. Alle reti migratorie si aggiungono così le reti formali, rappresentate sia dalle istituzioni e informali, che dal privato sociale. Il mediatore può assumere un ruolo di cambiamento sociale, di stimolo per la riorganizzazione del servizio, di arricchimento della programmazione e delle azioni che il servizio conduce, è tessitore di nuovi rapporti, interviene sulla diversità per trasformarla in risorsa, individuando spazi di incontro o di negoziazione³⁸. E’ importante un maggiore riconoscimento di questa figura professionale sia a livello istituzionale sia a livello legislativo.

Anche gli operatori pastorali - ed altri leaders religiosi - che possiedono una specifica competenza in mediazioni culturali sono chiamati

³³ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI. *Istruzione Erga migrantes caritas Christi*, n. 37-38-91.

³⁴ Cf. SCALERA, Domenica. “Intercultura: diversità culturali e pedagogia del confronto”.

³⁵ BALSAMO, Franca (a cura di). *Da una sponda all’altra del Mediterraneo*. Donne immigrate e maternità, p. 205.

³⁶ FAVARO, Grazia; FUMAGALLI, Manuela. *Capirsi diversi*. Idee e pratiche della mediazione interculturale, p. 19.

³⁷ Cf. MONGELLI, Angela. *Geografia delle risorse sociali*. Flussi migratori, politiche di welfare e network, p. 19-35.

³⁸ Cf. SCALERA, Domenica. *Polis interculturale mediterranea*. Le acque del Mediterraneo luogo di incontro tra culture diverse.

ad aiutare nel coniugare l'esigenza legittima di ordine, legalità e sicurezza sociale con la vocazione cristiana all'accoglienza e alla carità in concreto.³⁹

Grande rimane l'importanza degli interventi di assistenza o di prima accoglienza (pensiamo per es. alle "Case dei migranti", specialmente nei Paesi di transito verso quelli recettori), in risposta alle emergenze che il movimento migratorio porta con sé: mensa, dormitorio, ambulatorio, aiuti economici, centri di ascolto. Pur importanti sono però gli interventi di "accoglienza vera e propria" finalizzati alla progressiva integrazione e autosufficienza dello straniero immigrato. Ricordiamo in particolare l'impegno per il ricongiungimento familiare, l'educazione dei figli, l'alloggio, il lavoro, l'associazionismo, la promozione dei diritti civili e le varie forme di partecipazione degli immigrati nella società di arrivo. Le associazioni religiose, socio-caritative e culturali di ispirazione cristiana dovrebbero badare inoltre a coinvolgere gli immigrati nelle stesse strutture.⁴⁰

Si tratta allora di creare mediazione:

- In ambito sociale: la famiglia è il soggetto sociale emergente che gioca un ruolo centrale nella strategia migratoria del singolo. La sfida sta nel comprendere con quali modalità le persone immigrate ricostituiscono la propria vita nel nuovo paese, come si modifica l'organizzazione e la composizione familiare, i desideri, i bisogni, la relazione con la società di accoglienza e il tipo di domanda che questi soggetti pongono per delineare differenti prospettive per l'organizzazione dei servizi.
- In ambito socio-sanitario: dai ricongiungimenti familiari si denota la necessità di porre attenzione alla donna immigrata, in modo particolare alle problematiche connesse alla maternità, al parto e alla nascita di un bambino che assumono una valenza positiva come nuova vita relazionale e possibilità di uscire dal proprio isolamento. Dall'altro il tempo della gravidanza può essere considerato come tempo di solitudine, in quanto evoca con forza la consapevolezza la percezione dell'assenza della rete di aiuto e di sostegno. Si tratta allora di mediare questa condizione di vita e cercare di creare sul territorio una serie di reti di relazioni e di servizi per creare un'integrazione sociale. Anche la parrocchia può avere un ruolo determinante, creando un legame di conoscenza e di accoglienza, allargando la propria attenzione pastorale.
- In ambito scolastico: la mediazione è anche fortemente educativa e dal carattere profondamente pedagogico. La scuola è il luogo privilegiato dopo si incontrano storie diverse. Dentro la scuola,

³⁹ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *op. cit.*, n. 42.

⁴⁰ *Ibidem*, n. 43.

l'interculturale, è già un'esperienza 'perturbante' poiché reclama un'idea nuova di cultura, nuove pratiche di convivenza e di insegnamento, nuove tecniche (antropologiche) di comunicazione e di pensiero: essa si delinea come una sfida, e a più livelli.⁴¹ E' il luogo dell'integrazione, dello scambio culturale, dell'incontro con lingue e storie da conoscere. Attuare l'interculturalità nella scuola significa utilizzare il patrimonio della propria cultura come punto di partenza e accettare operazioni di rilettura, di confronto, innesti di nuovi saperi, comparazioni e mescolamenti con altre realtà culturali. E' importante realizzare delle esperienze dirette come: organizzare gemellaggi o altre forme di scambi culturali tra scuole diverse di diversi paesi; invitare a scuola gli immigrati per un confronto diretto e personale.

Le politiche sociali devono progettare interventi nei settori della scuola, della sanità e della giustizia, in collaborazione con la famiglia, la scuola, l'associazionismo, la parrocchia e così via, favorendo una conoscenza sui luoghi d'origine dei ragazzi, che aiuta a far crescere la loro autorevolezza, lavorare sulla biografia del ragazzo ed educare all'ascolto. In modo particolare, la scuola ha un ruolo istituzionale privilegiato, in quanto ha il compito di curare la dimensione linguistica, relazionale e culturale del minore, promuovendo un dialogo tra la scuola e la città, tra i genitori e i ragazzi con origini e storie diverse e un processo d'inclusione dei futuri cittadini. Non dovrebbe essere tralasciata l'attenzione, oltre che agli alunni e ai docenti, a tutta l'organizzazione scolastica, ai genitori e al contesto territoriale.

Conclusioni

Lo sviluppo delle migrazioni internazionali e lo studio del fenomeno delle reti migratorie rappresentano un quadro dell'evoluzione storica e sociale delle diverse popolazioni. Se da una parte le reti migratorie favoriscono il passaggio di connazionali da un Paese ad un altro, dall'altra parte, a volte, non producono effetti di solidarietà sociale, di legalità e di interazione sociale.

E' fondamentale allora chiedersi quale progetto socio-culturale e pastorale, capace di elaborare cammini di solidarietà, di accoglienza reciproca e di interazione sia necessario per costruire una società globale che sappia riconoscere nell'altro-diverso⁴² una risorsa preziosa per lo sviluppo culturale, sociale, economico e religioso.

⁴¹ Cf. CAMBI, Franco. *Intercultura: fondamenti pedagogici*.

⁴² BELLO, Antonio. *Volti rivolti*. Essere dono l'uno per l'altro, p. 22.

Bibliografia

- ABBATECOLA, Emanuela. "Le reti insidiose. Organizzazione e percorsi della tratta tra coercizione e produzione del consenso", in AMBROSIANI, Maurizio (a cura di). *Comprate e vendute. Una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione*. Milano: Caritas ambrosiana/Franco Angeli, 2002, p. 69-133.
- ALBERONI, Francesco; BAGLIONI, Guido. *L'integrazione dell'immigrato nella società industriale*. Bologna: Il Mulino, 1965.
- AMBROSINI, Maurizio. "Immigrati e lavoro in Italia", in *Aggiornamenti sociali*, 2, 2000, p. 155-157.
- _____. *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*. Milano: Working Papers, 2006. Disponibile in: www.sociol.unimi.it.
- _____. *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni internazionali*. Bologna: Il Mulino, 2008.
- _____. "Migranti irregolari. Politiche, lavoro, diritti", in *Studi e Ricerche*, AS(02), 2009.
- AMBROSINI, Maurizio; ABBATECOLA, Emanuela (a cura di). *Immigrazione e metropoli. Un confronto europeo*. Milano: Franco Angeli, 2004.
- BALSAMO, Franca (a cura di). *Da una sponda all'altra del Mediterraneo. Donne immigrate e maternità*. Torino: L'Harmattan Italia, 1977.
- BELLO, Antonio. *Volti rivolti. Essere dono l'uno per l'altro*. Terlizzi: Ed. Insieme, 1996.
- CAMBI, Franco. *Intercultura: fondamenti pedagogici*. Roma: Carocci, 2001.
- CARITAS/MIGRANTES. *Immigrazione. Dossier statistico 2001*. Roma: Ed. Anterem, 2001.
- _____. *Immigrazione. Dossier statistico 2006*. Roma: Ed. Anterem, 2006.
- _____. *Immigrazione. Dossier statistico 2008. XVIII Rapporto. Aree di origine, presenze, inserimento, lavoro, territorio*. Roma: Idos, 2008.
- COLASANTO, Michele; AMBROSINI, Maurizio (a cura di). *L'integrazione invisibile. L'immigrazione in Italia tra cittadinanza economica e marginalità sociale*. Milano: Vita e Pensiero, 1993.
- DI GIORGI, Piero. *Persona, globalizzazione e democrazia partecipativa*. Milano: Franco Angeli, 2004.
- ESPINOSA, Kristin; MASSEY, Douglas. "Undocumented migration and the quality of social capital", in PRIES, Ludger (ed.). *Migration and transnational spaces*. Aldershot: Ashgate, 1999, p. 106-137.
- FAVARO, Grazia; FUMAGALLI, Manuela. *Capirsi diversi. Idee e pratiche della mediazione interculturale*. Roma: Carocci, 2004.
- FAWCETT, James T.; ARNOLD, Fred. "Explaining diversity: Asian and Pacific immigration systems", in FAWCETT, James T.; CARINO, Benjamin (a cura di). *Pacific Bridges: The new Immigration from Asia and the Pacific Islands*. New York: Centre for Migration Studies, 1987, p. 453-473.
- GOERING, John M. "The explosiveness of chain migration: research and policy issues", in *International Migration Review*, v. 23, n. 4, 1989, p. 797-812.

- IRSAE, Puglia. *L'educazione interculturale*. Curricolo dei media. Bari: Quaderno n. 30, 1996.
- LUHMANN, Niklas. *Sistemi sociali*. Fondamenti di una teoria generale. Bologna: Il Mulino, 1990.
- MABOGUNJE, Akin. "Systems Approach to a Theory of Rural-Urban Migration", in *Geographical Analysis*, Columbus Ohio State University Press, v. II, n. 1, 1970, p. 1-18.
- MALGESINI, Graciela (comp.). *Cruzando fronteras: migraciones en el sistema mundial*. Barcelona: Icaria/Fundación del empleado, 1998.
- MASSEY, Douglas et al., "An Evaluation of International Migration: The North American case", in *Population and Development Review*, v. 20, n. 4, 1994, p. 699-751.
- MONGELLI, Angela. *Geografia delle risorse sociali*. Flussi migratori, politiche di welfare e network. Milano: Franco Angeli, 1999.
- MYRDAL, Gunnar. *Rich Lands and Poor*. New York: Harper and Row, 1957.
- NANNI Antonio. *Educare alla convivialità*. Bologna: Emi, 1994.
- _____. *Stranieri come noi*. Dal pregiudizio all'interculturalità. Bologna: EMI, 1994.
- NEGRINI, Angelo. *Migrazioni in Europa e formazione interculturale*. Bologna: EMI, 1997.
- NIGRIS, Elisabetta (a cura di). *Educazione interculturale*. Milano: Bruno Mondadori, 1996.
- ORSI, Marco. *Educare ad una cittadinanza responsabile*. Bologna: EMI, 1998.
- PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Istruzione Erga migrantes caritas Christi*, in *Crede Oggi*, Ed. Messaggero Padova, n. 4/06, 2006, p. 103-133.
- POLETTI, Fulvio (a cura di). *L'educazione interculturale*, Firenze: La Nuova Italia, 1992.
- PORTES, Alejandro; BOROCZ, Jozsef. "Contemporary Immigration: Theoretical Perspectives on its Determinants and Modes of Incorporation", in *International Migration Review*, v. 33, n. 3, 1989, p. 606-630.
- PORTES, Alejandro (ed.). *The economic sociology of immigration*. New York: Russel Sage Foundation, 1995.
- RAJ PANT, Dipak. "Il processo di integrazione degli immigrati stranieri: tra assimilazione e conservazione delle differenze", in *Crede Oggi*, n.4/06, 2006, p. 97-102.
- REYNERI, Emilio. "Le politiche per l'inserimento degli immigrati", in *Giornale di Diritto del Lavoro e di Relazioni Industriali*, Milano: Franco Angeli, n. 54, 1992.
- SCALERA, Domenica. "Il dialogo nell'intercultura", in *Gli Stranieri*, a. XIV, n. 3, maggio-giugno 2007, p. 308-322.
- _____. "Intercultura: diversità culturali e pedagogia del confronto", in *Gli Stranieri*, a. XV, n. 2, marzo-aprile 2008, p. 204-216.
- _____. *Polis interculturale mediterranea*. Le acque del Mediterraneo luogo di incontro tra culture diverse. Bologna: EMI, 2005.
- SCIORTINO, Giampiero. *La tratta di donne da avviare alla prostituzione nel quadro dell'industria dell'ingresso irregolare*. Milano: Caritas Ambrosiana, 2002.
- ZANFRINI, Laura. *Sociologia delle migrazioni*. Bari: Laterza, 2007.
- ZOLO, Danilo. *Globalizzazione*. Una mappa dei problemi. Bari: Laterza, 2004.